

Spettacoli

«Le mani sulla città» apre il Festival di Villerupt

■ VILLERUPT. Trent'anni dopo aver vinto il Leone d'Oro alla mostra di Venezia, *Le mani sulla città*, il film di Francesco Rosi sulla speculazione edilizia, ha aperto la sedicesima edizione del Festival del cinema italiano di Villerupt. Dopo aver vinto a Venezia, *Le mani sulla città* non era più stato programmato al cinema.

Cessato allarme per Connelly
Ha un tumore ma è benigno

■ LONDRA. Qualche giorno fa si era sparsa la voce che Sean Connery soffriva di cancro. L'attore aveva smentito. In un suo ufficio stampa ha ribadito che «Connery sta benissimo e le «cellule anomale» apparse nella sua gola non sono di natura maligna». Il divo è stato sì in cura presso un centro oncologico di Londra, ma per un tumore benigno.

Fabio Fazio racconta «Quelli che il calcio»
il programma di Raitre che sdrammatizza lo sport nazionale. Anche senza mostrarlo...

Noi, guardoni del pallone

Tra l'ammiraglia Rai e la portaerei Fininvest, resiste il rimorchiatore di Raitre guidato da Fabio Fazio. Insomma tra *Domenica in* e *Buona domenica*, *Quelli che il calcio* conserva il suo pubblico (1.600.000 persone) e la postazione più alta mai raggiunta dalla rete in quella fascia oraria (14,25). A colloquio con il giovane conduttore, con il capostruttura Bruno Voglino e con l'ospite di oggi, Gianni Rivera.

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. La palla è rotonda. Inconfutabile luogo comune che ormai è diventato filosofia. Il calcio infatti esporta il suo linguaggio in tutti gli altri settori e rischia sempre più di diventare questione nazionale, se non addirittura surrogato di nazione. Per ricordarci che è un gioco, si impiegano da qualche tempo le migliori energie comiche e giornalistiche, televisive e satiriche. E, in queste forse unico campo, la Fininvest ha fatto qualche cosa prima e più che la Rai. Berlusconi ha avuto l'intuito e la fortuna di schierare in campo, oltre che il Milan, anche Rai-mondo Vianello e la Gialappa's Band.

Da qualche settimana però per la Rai è arrivata l'ora della vendetta, con il programma del pomeriggio domenicale di Raitre intitolato *Quelli che il calcio*, condotto da Fabio Fazio con la sua feroce gentilezza. Tra mamma e spose di calciatori, fratelloni ridenti e campioni, squadroni di prima e ultimissima serie, sportivi ansiosi e fanatici, scorre tutto il tempo delle partite, scandito dai gol, dai quasi gol e dai rigori rubati raccontati dalla viva voce (e dalla nebulosa faccia) dei radiocronisti di tutto il calcio minuto per minuto. La formula è quella del pomeriggio a casa: si parla, si litiga, si scherza, ma solo nelle pause consentite dalle azioni di gioco. Niente è così importante da oscurare un gol. Il calcio è il liquido amniotico dal quale nasce ogni vitale interesse. Ma, naturalmente è solo «una pausa nella vita di tutti», come dice

ga. Vogliamo tutto, perché ci sembra che seguire un rigolo sulla faccia di un tifoso non sia meno emozionante che vederlo. Poi c'è il nostro regista Beldi, attentissimo, che fa il suo racconto per immagini. La storia della giornata è già scritta e io devo solo coglierla al volo in studio...

Insomma, c'è chi fa gol, chi sta alla regia, chi sta in pena per il fidanzato, solo tu non fai niente...

È vero. Non faccio niente. Forse per questo mi pagano meno di quello che hanno decurtato a Baudouin. Io voglio dire: trovo che dovrei essere ricchissimo. Non mi vergognerei di avere molti soldi. Credo in una visione della vita gaudente.

Però, per questo dovresti decidere che cosa fare della tua carriera. Dove va a finire il comico che in te, se ti limiti a far parlare gli altri aspettando i gol?

La mia carriera di comico? Mah. In realtà vorrei non avere una definizione. Mi piacerebbe essere usato e usabile, usarmi soprattutto, per varie cose. Io uso il disincanto come linguaggio che si può applicare a tutto. Non mi dispiacerebbe, che so, fare *Milano, Italia*. Insomma vorrei poter svaniare ancora. Ho la fortuna di essere giovane, anche se ho la mentalità impiegatizia della provincia e di questo mestiere non mi piace l'insicurezza.

Certo. Anche tu hai una mamma.

La mia mamma, come tutte le mamme, vorrebbe per me la sicurezza. I miei genitori sono persone meravigliose e stenterelle. Per la loro felicità e la tua potresti abbracciare la carriera di dirigente Rai.

Certo. Ho molto interesse per la teoria televisiva e soprattutto vorrei fare le scarpe a Voglino.

E su questo punto sentiamo a parte l'opinione del capostruttura Bruno Voglino.



Qui sopra, l'onorevole Rivera ospite di «Quelli che il calcio». Accanto, Fabio Fazio



Rivera: «Sì, vado in tv, purché non ci sia rissa»

■ MILANO. Gianni Rivera, l'unico *golden boy*, è ospite oggi con la moglie di *Quelli che il calcio*.
Onorevole Rivera, lei era e rimane milanista?
Certo, sono milanista, ma non ho le fette di salame sugli occhi.
E le critiche che fa alla squadra?
Ci sono momenti in cui si vedono delle cose e lo si dice, ma cerco sempre di conservare uno spirito sereno.
Lei sì, ma molte trasmissioni spesso incitano alla rissa.
Io alle trasmissioni rissose continuerò a non partecipare. Quando si urla troppo non si si ascolta e non si sa più neanche quello che si dice.
Come è messa l'Italia rispetto ai mondiali?
Bisogna battere il Portogallo. Giocare in casa è meglio che giocare fuori.
Lei gioca ancora?
Qualche volta, per ridere con gli amici.
Le piace ancora fare gol?
Ci si diverte... (I.M.N.O.)

Voglino: «Alla Rai mi sento in via d'estinzione»

■ MILANO. Bruno Voglino è il capostruttura di Raitre preposto a *Quelli che il calcio*.
Voglino, Fazio dice di voler portarvi via il posto.
Sarei molto contento. La deve pagare per tutto quel che mi ha fatto soffrire.
Ti ha fatto soffrire Fazio? E allora i nuovi boss Rai? Demattè e Locatelli non ti hanno invitato a pranzo?
Veramente no. Solo incontri casuali e discorsi generici.
Ti avranno raccomandato di risparmiarti.
Hanno fatto subito appello alla situazione disperata.

A proposito di soldi: chi guadagna di più, tu o Fazio?
Qualsiasi mascalzone guadagna più di me.
Ma avrai le tue soddisfazioni.
Oh... guarda, ci potrebbero essere, ma sento anche questo senso di accerchiamento e di sconfitta. E ormai penso che io e i miei colleghi, a cominciare da quel matto del direttore, siamo in via di estinzione, col cartellino in latino...
E cosa c'è scritto sul tuo cartellino?
Voglinus magister histogram.

«Articolo 2» di Maurizio Zaccaro e «Donne in un giorno di festa» di Salvatore Maira

Orfane e bigami a Saint Vincent

Meno premi, meno lustrini e meno tv. Si è conclusa ieri sera a Saint Vincent l'edizione '93 delle Grolle d'Oro. In un clima più austero del solito, si è svolto un convegno sul tema «Quale '94 per il cinema italiano?», anticipato e seguito da proiezioni varie dei film candidati. Due le anteprime assolute presentate da Laudadio: *Articolo due* di Maurizio Zaccaro e *Donne in un giorno di festa* di Salvatore Maira.

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE ANSELMINI

■ ST. VINCENT. «Quale '94 per il cinema italiano?», ammonisce senza troppa fantasia il titolo del dibattito. Tira un'aria intristita e sottotono alle Grolle d'Oro, anche se l'ospitalità fornita dall'Hotel Billia è, come sempre, ineccepibile. In molti, con le eccezioni di Gabriele Salvatores e Paolo Villaggio, hanno dato buca, i giornalisti, non anch'essi, non sanno chi intervistare, la tv ha rinunciato a fare la «diffidanda» dopo la figuraccia dello scorso anno.
È in questo contesto che il dibattito, cominciato venerdì pomeriggio e ripreso ieri mattina, s'è trasformato nella consueta litania lamentosa, ancorché comprensibile. «Da noi in Inghilterra le cose vanno peggio che da voi, Povero paese di Loach è uscito solo in dodici copie, registi di qualità stanno fermi da anni, Hollywood regna sovrana scaricando nei

nostri cinema anche i suoi film più impensabili», aveva esordito il critico del Guardian Derek Malcolm. E giù, i nostri cineasti, a prendersela con il monopolio Penta, le tv che non rispettano le quote, la Banca del lavoro che presta i soldi a tassi da strozzinaggio, lo Stato che non considera il cinema un bene di interesse nazionale, la nuova legge che nasce già vecchia, Pontecorvo che vende l'anima agli americani pur di avere Spielberg a Venezia, gli esercenti che non rispettano la programmazione obbligatoria di film italiani, il Gatt che non prevede l'eccezione culturale, eccetera eccetera.
Tutte cose sacrosante, e vanamente responsabili dello sfascio del nostro cinema. Ma che accreditano l'idea di un nobilito prepetuo di talenti frustrati dalla cattiva congiuntura economica. E invece le cose

non stanno così. La verità è che non esiste un Ken Loach in Italia, e prima a poi — senza per questo rinunciare a lottare contro l'illegalità diffusa come stanno facendo l'Anac e Madalena '93 — bisognerà riconoscere che il cinema italiano è snobbato dal pubblico anche perché ha poco da dire e lo dice male. Le eccezioni di quest'ultimo mese, almeno dal punto di vista commerciale, si contano sul palmo di una mano: *Sud* di Salvatores, seguito a molte lunghezze da *Un'anima divisa in due* di Soldini e *Condannato a nozze* di Piccioni. In attesa del Nanni Moretti di *Caro diario*, che esce il 12 novembre.
Solo lo sceneggiatore Giorgio Arlorio e il produttore Claudio Bonivento sono sembrati muoversi controcorrente: il primo ricordando che esiste anche un problema di creatività, di sguardo sulla realtà italiana, di qualità della scrittura; il secondo invitando i colleghi a legarsi meno, a non borbocciare le maniche, a puntare più sull'iniziativa individuale senza aspettare l'intervento rassicurante dello Stato.
Magari Arlorio non aveva ancora visto *Articolo due*, il nuovo film di Maurizio Zaccaro presentato in anteprima assoluta alle Grolle d'Oro '93, insieme a *Donne in un giorno di festa* di Salvatore Maira. Due ti-



Il gruppo delle protagoniste del film «Donne in un giorno di festa»

Grolle divise in due Premiati Soldini Taviani e Corsicato

DAL NOSTRO INVIATO
■ ST. VINCENT. Il cinema italiano brinda con Grolle di regime, aveva sparato qualche giorno fa sul *Gromo* l'autorevole Morando Morandini, lamentando l'assenza, tra i candidati, di film come *Verso Sud*, *Diano di un vizio* o *Ma-*

direttore Felice Laudadio ha provato quest'anno a snellire le pratiche, affidando (non senza qualche malumore) l'elaborazione del *palmares* ad una giuria ristretta composta solo da cinque critici stranieri. Che hanno votato così. Migliore sceneggiatura: Cristina Comencini per *La fine è nota*; migliore attore: Fabrizio Bentivoglio per *Un'anima divisa in due*; *La fine è nota*, migliore attrice, ex-aequo Chiara Caselli per *Dove siete? Io sono qui* e Valeria Cavalli per *Maria, Maria e Mario*; migliore opera prima: *Libera* di Pappi Corsicato; migliore regia: Silvio Soldini per *Un'anima divisa in due*, miglior film: *Forlè* dei fratelli Taviani. Dretta emanazione del direttore le due targhe d'argento per gli attori rivelazione dell'anno attribuite a Gaetano Caronuto per *Dove siete?* (io sono qui), nonché la Grolla alla camera assegnata a Luigi Comencini.
È sempre antipatico fare le bucce alla giuria, soprattutto se formata da cinque autorevoli colleghi stranieri. Ma viene da ricordare loro che avrebbero potuto osare qualcosa di più, magari rinunciando all'ex-aequo e puntando su volti meno consacrati (un esempio: Bentivoglio è stato premiato un mese fa a Venezia, c'era proprio bisogno fare il bis?). (M.A.)